

# Il curriculum nel sito vale di più

di **Fabrizio Patti**

**T**ar pubblicare il proprio curriculum online è una carta in più per l'occupazione. Così accade per il sito del Consorzio interuniversitario **AlmaLaurea**, che mette a disposizione delle aziende i profili dei neo-laureati (70mila all'anno per un totale di 900mila curricula depositati), dietro pagamento di una commissione annua.

Secondo uno studio dei professori Manuel Bagues dell'università Carlos III di Madrid e Mauro **Sylos Labini** delle università di Lucca e Alicante (Spagna), infatti, il miglioramento dell'incontro tra domanda e offerta dato dal sistema AlmaLaurea ha come conseguenza una riduzione di circa il 2% della probabilità di rimanere disoccupati. Effetti positivi si riscontrano anche nel livello di stipendio (circa 35 euro in più al mese) e nella mobilità lavorativa: chi si laurea in un'università del Consorzio vede crescere la probabilità di muoversi verso un'altra provincia del 2,5% rispetto a chi ha frequentato un ateneo non consorziato perché la selezione online indebolisce i tradizionali vincoli geografici.

I dati raccolti per la ricerca si

riferiscono ai laureati del 1995 e del 1998, intervistati a tre anni dalla laurea (quindi nel 1998 e 2001). In quel periodo, secondo lo studio, è possibile valutare meglio l'efficacia dell'intermediazione online di AlmaLaurea rispetto ai canali tradizionali, perché all'epoca non erano ancora attivi i principali siti specializzati nella ricerca di lavoro online. Rispetto a questi portali il Consorzio offre maggiori garanzie e riduce le distorsioni (selezione avversa per la difficoltà di determinare la qualità dei candidati) a causa della presenza delle università,

che compilano in parte il curriculum.

I segnali che arrivano dalla ricerca sono particolarmente significativi, vista la difficoltà che tradizionalmente hanno gli atenei italiani nell'inserire i propri studenti nel mondo del lavoro. I nostri laureati, infatti, raramente si affidano agli uffici di placement delle università: il 10% li utilizza e l'1,42% se ne è servito per trovare il primo lavoro. Ben poco, se si considera che nel Regno Unito e Spagna li utilizzano rispettivamente il 37 e 39% degli studenti, trovando il primo lavoro nel 6,6% e 4% dei casi.

